Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa"

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche

A.A. 2020/2021

Workshop

COORDINAMENTO DEL SERVIZIO PER L'INTEGRAZIONE

"IL MAPPAMONDO"

21/01/2021

Conduttore:

Dott. Nicolas Deubalbe, Associazione FATA ONLUS

Partecipanti:

Del Duca Chiara

De Matteis Mara

Giacomelli Anna

Mauro Ilaria

Mazzeo Alessandra

Olivieri Sara Michelle

Re Manuela

Vanini Federica

1. I PRINCIPALI CONTENUTI TRATTATI DURANTE IL WORKSHOP

Nel workshop ci siamo soffermati sul ruolo del professionista educativo di secondo livello. In particolare, abbiamo incontrato il professionista Nicolas Deubalbe, educatore, coordinatore e mediatore culturale di un servizio finalizzato all'inclusione sociale e alla mediazione per adulti, minori e famiglie dal nome "Il Mappamondo" gestito dall'associazione FATA Onlus - Famiglie Temporanea Accoglienza -. Questo servizio nasce nel 1999 da un gruppo di famiglie che hanno fatto della loro esperienza diretta in tema di affido una cultura di accoglienza da promuovere e una specializzazione da mettere al servizio di bambini e adolescenti in difficoltà. Le principali attività proposte da "Il Mappamondo" sono[1]:

- Incontri con famiglie e condivisione delle difficoltà incontrate sul territorio;
- Incontri con le famiglie di un singolo Paese di provenienza con la finalità di favorire la conoscenza e l'avvicinamento. La finalità di questi incontri è favorire l'integrazione tra famiglie e tra le famiglie e il territorio;
- Incontri con i minori suddivisi per Paese/Continente di provenienza finalizzati ad aiutare i minori a mantenere un legame con le proprie origini ed evitare la perdita dell'identità attraverso la scoperta di racconti, fiabe, canti e attività tipici delle loro radici culturali.
- Mini-mondiale di attività culturali e sportive finalizzate a creare un ponte, uno scambio tra bambini e culture;
- Incontri con adulti (suddivisi per genere) volti all'integrazione;
- Collaborazione con le scuole del territorio per formare ed aiutare gli insegnanti ad abbattere le barriere culturali e linguistiche e a gestire le difficoltà scolastiche e relazionali dei minori stranieri;
- Attivazione di uno sportello migranti per il disbrigo delle pratiche burocratiche e amministrative, nei rapporti con le scuole del territorio, nella stesura di un curriculum e nella ricerca di lavoro;
- Corso di italiano per minori e adulti;
- Eventi per le famiglie del territorio: merende etniche, corso di danze etniche e percussioni, laboratori di batik, serate di giochi dal mondo, pomeriggio di lettura di fiabe.

Questo servizio, lavorando spesso con nuclei con difficoltà genitoriali e familiari, pone grande attenzione al ruolo che la prevenzione di tale complessità possa avere allo scopo di scongiurare

[1] http://www.fataonlus.org/il-mappamondo/

un allontanamento dei minori dal proprio nucleo. Avendo ben presente la *mission* dell'Associazione Fata ONLUS, ovvero *"offrire aiuto e sostegno all'infanzia in situazione di difficoltà e disagio, attraverso la creazione e gestione di centri di accoglienza per bambini e adolescenti che il Tribunale dei Minori allontana dalla famiglia di origine per maltrattamenti e abusi, la promozione e la realizzazione di progetti di affido familiare, attività di sostegno alla genitorialità e supporto alle famiglie in difficoltà nonché attraverso la realizzazione di qualsiasi altro progetto in linea con la propria finalità principale"*[2], il servizio "Il Mappamondo" con FATA Onlus, si compone di:

- Tre comunità divise per età: bambini fino ai dieci anni, pre-adolescenti tra i dieci e i diciassette anni, adolescenti dai diciotto anni in su;
- Una comunità nata per sviluppare competenze e autonomia dalla maggiore età in poi;
- Un servizio di counselling, uno sportello sempre aperto, istituito per gli interventi più urgenti.

Alla base di questi servizi c'è una valutazione psicologica (attuata dal servizio "*Lo Scrigno*"[3]) ed educativa che, valutando le caratteristiche del mondo intrapsichico dell'intero nucleo familiare, stabilisce quali soggetti seguire. Successivamente, si istituisce un percorso educativo ad hoc per ogni individuo.

Secondo quanto affermato dal Dott. Deubalbe le maggiori problematicità riscontrate dalle famiglie che si rivolgono allo sportello riguardano la loro esclusione dal contesto in cui sono inserite, ossia emarginazione culturale e sociale, oltre che economica. É per questo che viene posta particolare attenzione alla possibilità di creare spazi, situazioni e momenti di scambio culturale, al fine di superare quei pregiudizi e quegli stereotipi che, di fatto, intralciano l'integrazione tra varie culture.

La figura del mediatore culturale, grazie alle sue competenze e conoscenze a *trecentosessanta gradi sul territorio,* si occupa di creare incontri tra famiglie con la stessa origine culturale presenti nello stesso quartiere. L'obiettivo principale è quello di aiutare a ritrovare la propria origine perduta, la propria identità che si fa sempre più sfumata, lontano dal paese di nascita. In questi incontri i partecipanti cucinano, cantano, giocano: il tutto, ovviamente, a tema, per ricordare e rivivere la quotidianità delle loro radici culturali e quindi identitarie. Questo, nello specifico, aiuta le persone emigrate - spesso di seconda o terza generazione - le quali se da un

[2] http://www.fataonlus.org/chi-siamo/missione-e-valori/
[3] http://www.fataonlus.org/cosa-facciamo/servizio-psicologico/

lato perdono i riferimenti diretti della terra di origine, dall'altro non trovano neanche riconoscimento completo nel paese ospitante.

Proprio sulla base di questa consapevolezza vi è un duplice scopo: il mantenimento di una propria identità di origine insieme alla possibilità di una maggiore integrazione nel nuovo territorio. Il ruolo del coordinatore, in questa realtà, è di comprensione del bisogno e raccordo tra individui, comunità locale e servizi del territorio, ponendosi come ponte e garante tra i singoli e i servizi sociali, associazioni, supporto legale o psicologico. Predispone spazi che facilitano la comunicazione ed il confronto, che informano e formano tutta la comunità educante e che promuovono l'inclusione sociale. Uno degli strumenti più efficaci al fine di creare una reale inclusione è l'inserimento nel mondo lavorativo: questo non solo rimuove o tenta di ridurre il problema della povertà e della discriminazione, ma crea anche le basi per un'uguaglianza - sociale e giuridica - di diritti e doveri. Una società, secondo FATA onlus, diventa inclusiva quando è capace di accettare la diversità, dare a tutti le stesse opportunità e riconoscere il valore dell'altro.

Secondo quanto detto dal Dott. Deubalbe, integrazione e mediazione vanno di pari passo. Il mediatore infatti, si occupa di facilitare la comunicazione, formare ed informare i soggetti con l'aiuto di altri professionisti e utilizzare strategie come racconti e giochi per "*agganciare*" le famiglie. É di fondamentale importanza che questa figura conosca la lingua, la cultura ed il contesto sociale, economico e politico sia dei Paesi d'origine dei soggetti sia del nuovo Paese in cui soggiornano.

Come ultimo aspetto, sottolineiamo l'importanza che "Il Mappamondo", ed in generale FATA onlus, dà al volontariato. Infatti dal loro sito emerge che "*sin dal principio FATA ha fondato la propria attività sull'aiuto dei volontari, persone speciali e preziose, che mettono generosamente a disposizione il loro tempo, la loro esperienza e le loro capacità, aiutando l'associazione in vari modi: supportano gli educatori nelle attività con i bambini, collaborano all'organizzazione e alla gestione della vita quotidiana e operano nel settore della raccolta fondi. Fare volontariato in FATA significa contribuire a costruire un futuro migliore per i bambini che vivono in comunità"*[4].

2. METODOLOGIE E PROCESSO DEL WORKSHOP

Il workshop, propedeutico al lavoro di campo del TFO ,aveva come titolo "*Coordinamento del servizio per l'integrazione Il Mappamondo*", il cui oggetto dichiarato era "*il lavoro*

[4] http://www.fataonlus.org/tutti-i-modi-per-aiutare-fata/diventa-volontario/

sull'emergenza delle famiglie in difficoltà e prevenzione all'allontanamento dei minori dal nucleo familiare". L'incontro è durato tre ore e si è svolto online, per via delle contingenti regolamentazioni sul distanziamento, tramite piattaforma Zoom. Durante l'incontro non sono stati utilizzati materiali, né scritti né visuali - ad esempio casi studio, slide, immagini, foto, video - né come supporto della testimonianza, né come stimolo su cui lavorare in gruppo, per cui possiamo definire la scelta metodologica esplicativa/narrativa, e, soprattutto nella prima parte, di tipo esclusivamente frontale.

Secondo l'Enciclopedia Treccani il termine "workshop" [comp. di *work* «lavoro» e *shop* «bottega»] significa propriamente "«laboratorio» e, in senso figurato, un gruppo di lavoro collettivo su uno specifico argomento - originariamente detto di laboratorî teatrali e artistici, poi usato estensivamente anche per seminari di studio e convegni"[5]. L'impostazione utilizzata in quest'occasione è stata prevalentemente quest'ultima, ossia la declinazione di workshop quale seminario/convegno. La strutturazione di tale incontro ha visto infatti il coordinatore, il Dott. Deubalbe, fare un excursus narrativo, ricco di esempi tratti dalla sua esperienza professionale e di vita, in modo da dare prima una visione panoramica del servizio nel contesto in cui opera, successivamente facendo una digressione temporale per dare un inquadramento di tipo storico-evolutivo della figura professionale del mediatore culturale in Italia; infine, nell'ultima parte, lasciando spazio per le domande dei partecipanti, in un approccio più dialogante, sulla sua storia, sulla sua professione e sul servizio. Grazie a questa interazione ci pare sia stato possibile approfondire più nel dettaglio il professionista educativo di secondo livello (il coordinatore di servizio), che rischiava di passare altrimenti in secondo piano rispetto a una peso più significativo dato al professionista quale mediatore culturale.

A conclusione del workshop, confrontandoci in gruppo, sono sorte alcune perplessità sulla strutturazione del workshop, che, ci siamo rese conto, nascevano dalle nostre aspettative rispetto al concetto stesso di workshop in generale, più nello specifico come lavoro preparazione al campo pensato dall'università, infine nel caso specifico aspettative legate all'oggetto dichiarato ("*il lavoro sull'emergenza delle famiglie in difficoltà e prevenzione all'allontanamento dei minori dal nucleo familiare"),* le cui connessioni esplicite, a nostro parere, sono state date per scontate o lasciate a inferenze indirette sullo sfondo.

A conclusione di queste osservazioni sull'esperienza fatta, ci siamo poste quindi alcune domande su cui riflettere:

- Come avrebbe potuto configurarsi lo stesso workshop con un'interazione maggiore?

[5] https://www.treccani.it/vocabolario/workshop/

- Quali stimoli avrebbero facilitato un approccio più partecipativo e laboratoriale?
- Cosa sarebbe successo se avessimo esaminato un caso specifico simulando un lavoro di équipe o di coordinamento?
- Come si sarebbe potuto strutturare diversamente? La modalità online ha avuto un peso in questa scelta di conduzione?
- Quali aspettative aveva il conduttore rispetto all'interazione e coinvolgimento delle partecipanti?

3. GLI ASPETTI TEORICI CHE SOSTENGONO QUANTO AFFRONTATO

Il tema fondamentale attorno al quale si è svolto il workshop è quello dell'inclusione sociale. Intendiamo l'inclusione come "*processo complesso che mira al riconoscimento e alla valorizzazione delle differenze e delle caratteristiche di ciascuno, attraverso un'azione sugli ambienti educativi, di vita, di lavoro tale da promuovere la piena partecipazione di tutti*"[6].

E' bene evidenziare la differenza tra integrazione e inclusione: l'integrazione è un processo dinamico, con l'obiettivo di inserire determinate categorie di soggetti in un ambiente sociale e istituzionale, in modo che ne diventino parte organica. Sia chi accoglie sia chi è accolto tende a cambiamenti e adattamenti. Ciò presuppone una modificazione parziale del contesto e un intervento specializzato rivolto a queste precise categorie di individui. Invece l'inclusione consiste nel trasformare regole, procedure, abitudini, organizzazione e materialità dei contesti formativi e sociali, così che questi diventino più accessibili a tutti. Questo può avvenire se si riconoscono le potenzialità di ognuno, si valorizzano le differenze, senza focalizzarsi solo sulle caratteristiche di alcune categorie di soggetti.

La nostra identità si sviluppa in relazione con l'altro, per questo l'inclusione sociale è considerata una sfida. Includere significa riconoscere, rispettare, accogliere e comporre tutte le differenze, costruire condizioni affinché tutti possano accedere a beni, servizi, risorse, relazioni, eventi e contesti sociali. L'incontro con l'altro è sempre perturbante, induce a mettere in discussione se stessi e a rivedere categorie, abitudini e modelli di pensiero. L'altro contamina, trasforma, decentra e smuove il Sé. Per questo sono necessarie forme di aiuto e sostegno che sappiano orientare e supportare questo processo.

Queste funzioni vengono svolte nel servizio "Il Mappamondo". L'obiettivo centrale del servizio è infatti quello di costruire relazioni, contesti e pratiche che uniscano individui e gruppi

[6] Ferrante A. Gambacorti Passerini M.B. Palmieri C. (a cura di) *L'educazione e i margini. Temi, esperienze e prospettive per una pedagogia dell'inclusione sociale*, Guerrini e Associati, Milano, 2020

eterogenei senza oscurare o cancellare ciò che li distingue, ma dando vita ad un orizzonte condiviso e partecipato che consenta alle differenze di comporsi in modo originale e creativo.
Possiamo riassumere il concetto di educazione inclusiva sostenuto dal servizio "Il Mappamondo" in questo modo: "*l'educazione inclusiva è un'esperienza comunitaria che chiede – e costruisce – nuove disposizioni simboliche e materiali in un territorio in cui questa comunità abita, attraverso percorsi e pratiche di partecipazione, responsabilizzazione e attivazione di chi abita il territorio e attuando nel contempo una radicale riqualificazione di ciò che lì, in situazione, fa rete (servizi, interventi, progetti)*[7]".
La comunità ospitante svolge un ruolo fondamentale nei processi di inclusione e integrazione dei cittadini stranieri. In una sua nota riflessione, Georg Simmel svolge un'analisi sulle interazioni tra lo "straniero" e la comunità ospitante, nonché sul conseguente sistema di relazioni sociali che si configura in base alla posizione e al ruolo assunto dallo straniero nella società. Tale inserimento dà luogo, in effetti, a una forma di azione reciproca, che costringe la società a ridefinirsi incessantemente. In questo processo va riconosciuta l'influenza non solo della situazione oggettiva vissuta dallo straniero nelle effettive situazioni di vita, ma anche di quelli soggettivi, relativi a immagini e rappresentazioni, che spesso si dimostrano particolarmente efficaci nel determinare condizioni, caratteristiche e persino esiti dei percorsi di inserimento sociale.
Poiché si situa all'interno di una relazione di interdipendenza tra soggetti autoctoni e persone che si inseriscono in un nuovo contesto di vita, non si può immaginare che il percorso di integrazione possa essere promosso attraverso interventi unicamente diretti nei confronti di migranti e rifugiati. In questo senso, l'adozione di una prospettiva di autentica mediazione culturale, per la quale entrambi i soggetti della relazione sono chiamati in causa per negoziare posizioni e ruoli, può essere strategica per garantire che il processo di integrazione non si riduca ad un percorso a senso unico.
A questo proposito, è importante definire il concetto di mediazione. La mediazione consiste in un'attività, posta in essere da un terzo imparziale, volta a consentire che due o più parti raggiungano un accordo (che può essere di varia natura) ovvero superino un contrasto già in essere tra loro. L'obiettivo della mediazione è di condurre le parti a trovare un punto di incontro o una soluzione di comune accettazione attraverso l'ausilio di un terzo: il mediatore, che opera tra le parti in conflitto per aiutarle a migliorare la comunicazione tra di loro attraverso l'analisi

[7] Ferrante A. Gambacorti Passerini M.B. Palmieri C. (a cura di) *L'educazione e i margini. Temi, esperienze e prospettive per una pedagogia dell'inclusione sociale*, Guerrini e Associati, Milano, 2020

del conflitto che le divide, con l'obiettivo di consentire ai soggetti di individuare e scegliere essi stessi un'opzione che, componendo la situazione conflittuale, realizzi gli interessi ed i bisogni di ciascuno.

Chi lavora per promuovere l'inclusione sociale si ritrova spesso ad avere a che fare con stereotipi e pregiudizi. Entrambi rimandano ad un'immagine o giudizio che si attribuisce prima di vedere o ascoltare. Pregiudizi e stereotipi, prima di essere valutazioni negative a priori, sono forme di rappresentazioni sociali che affondano le loro radici nell'esigenza di creare universi consensuali relativi ai significati attribuiti al mondo, a sé e agli altri. Essi dunque sono inevitabili, e privi di connotazione morale che riguarda i loro effetti, ovvero le azioni che consentono di compiere (o di non compiere). Se il pregiudizio è una rappresentazione sociale, si può diventare consapevoli di quanto sia relativo e convenzionale e si può lavorare per costruire, attraverso l'esperienza, altre rappresentazioni che ne mettano in dubbio la verità. In altre parole, si può essere educati a cogliere i filtri, a cambiare posizione, a modificare la propria visione del mondo. Ciò non significa cancellare il pregiudizio, ma non subire la dogmaticità con cui si impone.

Nelle attività che il servizio "Il Mappamondo" offre, si mettono in atto processi partecipativi dal basso. Pertanto ritroviamo tecniche che hanno a che fare con il gruppo di auto mutuo aiuto. I gruppi di auto mutuo aiuto hanno una speciale importanza, poiché pongono valenza relazionale e solidale riconoscendo la capacità di trasformare il tessuto sociale e migliorare la qualità della vita dei singoli e della comunità. Il valore dell'auto mutuo aiuto si basa sull'intuizione che "chi è parte del problema è parte della soluzione". Le persone, riunendosi in maniera volontaria e spontanea, attraverso il reciproco aiuto, possono realizzare obiettivi di crescita personale[8].

Inoltre il servizio de "Il Mappamondo" lavora anche con situazioni di disagio educativo. Per questo, ci sembra importante capire in cosa consiste. Disagio e agio sono rappresentazioni sociali e appartengono al mondo della vita in cui ognuno impara a vivere; infatti agio e disagio sono modalità di esperire che si formano nell'interazione tra persone e contesti di vita. Il disagio è un'esperienza individuale come scarto tra identità ambita e realizzata, ma anche dimensione strutturale dell'esistenza ovvero dato dal rapporto tra individuo e ambiente (connesso al fatto stesso di esistere) nonché situazione sociale in cui condizioni non appartenenti al singolo ma che influenzano possibilità di azione e pensiero; il disagio è una situazione appresa.

[8] https://www.riconoscere.it/che-cose-lauto-mutuo-aiuto/

Si evince dunque la necessità di un intervento strategico integrato in cui di fronte a un target variegato e differente si intervenga tramite un approccio sistemico per offrirsi come punto di riferimento, in cui dare alternative, in cui poter trovare sostegno, rinforzo per aumentare il benessere comunitario e solidarietà.

La prospettiva sistemica considera i gruppi sociali come entità che possiedono caratteristiche, regole e norme proprie. Un sistema è "*un insieme di unità in reciproca interazione*" (Bertalanffy, 1969), "*un'unità che funziona come una totalità che scaturisce dai rapporti di interdipendenza tra i suoi elementi costitutivi*" (Lasio, 2006, p. 7). Ogni membro del sistema esercita effetti ed influenze sugli altri, con ripercussioni al tempo stesso sul sistema intero della famiglia. Secondo tale prospettiva, l'individuo è in grado di influire sul contesto, come il contesto di influire sull'individuo[9].

4. CONNESSIONI CON LE CONOSCENZE ACQUISITE NEL CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN SCIENZE PEDAGOGICHE

Durante il workshop sono stati esplorati alcuni temi e concetti relativi ad alcuni punti trattati all'interno degli insegnamenti del Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche; è all'interno di questa ultima parte che ci occupiamo di integrare quanto emerso dall'incontro con le nostre conoscenze acquisite durante il percorso formativo.

Il servizio "Mappamondo" nasce a Marzo 2019, a seguito della disponibilità data dal Comune di Milano di uno spazio presente nel quartiere Baggio: il Dott. Nicolas Deubalbe, educatore che riveste il ruolo di coordinatore e mediatore culturale del servizio, insieme all'associazione FATA onlus pensa all'apertura di uno sportello sociale come sostegno alle famiglie con tre obiettivi: integrazione, prevenzione del disagio sociale e mediazione.

Esistono alcuni fattori che conferiscono determinate caratteristiche all'attività di progettazione nel sociale[10]:

- Il fatto che si producono interventi di aiuto alle persone finalizzati a cambiamenti a livello personale e sociale;
- Forti valenze valoriali, affettive, etiche;
- Presenza di personale qualificato (educatore, coordinatore, mediatore, psicologo);
- Dipendenza da finanziamenti pubblici (progetto *QuBì*, bandi).

[9] https://www.centroliberamente.com/approccio-integrato-pedagogista-attivazione-processi-formativi/

[10] Leone L. e Prezza M., *Costruire e valutare i progetti nel sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2003, pp. 17-18.

Il coordinamento pedagogico viene a configurarsi come una funzione di secondo livello, come intervento di organizzazione dei processi di lavoro in ambito educativo.
Le principali funzioni connesse al ruolo del coordinatore sono le seguenti[11]:

- Programmazione e regolazione: intese come l'individuazione delle più idonee linee e soluzioni per consentire l'erogazione del servizio;
- Gestione del personale: ruoli, competenze, tempi, inserimento e formazione;
- Accompagnamento: cura, sostegno e indirizzo dei singoli operatori come del gruppo nel suo insieme;
- Comunicazione: interna (con l'equipe) ed esterna (utenti e servizi del territorio).

Inoltre, un'importante funzione che rientra nel coordinamento e risulta fondamentale all'interno del servizio "Il mappamondo" è quella della mediazione.
La mediazione è ciò che crea dei "cuscinetti" tra l'individuo e la sua vita, l'ambiente sociale e culturale di appartenenza, in cui sperimentare potenzialità e dar forma alle competenze che permettono di esercitare nella quotidianità quello che Dewey chiama "autocontrollo", ovvero l'autonomia.[12] Un importante assunto è: senza mediazione non vi è esperienza educativa.
Durante il workshop è emerso che, all'interno del servizio, la mediazione è intesa come un ponte che deve avere due sensi: **A-------B.** Chi parte per un bisogno (**A**) verso chi ha la soluzione (**B**) attraverso la possibilità di una conoscenza reciproca. Si tratta di un ponte che permette di superare le difficoltà di comprensione, spesso legate a pregiudizi e stereotipi.
I principali obiettivi della mediazione sono: promuovere inclusione sociale, facilitare la comunicazione, informare e formare.
Appare quindi importante, per una buona mediazione, conoscere la cultura di provenienza e di accoglienza, conoscere il contesto socio-economico e socio-politico della comunità accogliente e identificare e conoscere i bisogni nel nuovo contesto culturale o multi-culturale.

Un altro aspetto importante che il coordinatore è tenuto a presidiare e che il Dott. Deubalbe ha sottolineato è il lavoro di rete. Tale professionista deve infatti occuparsi di costruire e sviluppare connessioni fra i membri dell'équipe e tra i singoli operatori e l'esterno (utenza, servizi sociali, altre associazioni, scuole, territorio). "Fare coordinamento significa [...] verificare continuamente che tutti siano collegati, ovvero vicini, reciprocamente raggiungibili,

[11] Premoli S. (a cura di), *Il coordinamento pedagogico nei servizi socioeducativi*, Franco Angeli, Milano, 2008, p. 181.
[12] Palmieri C. (a cura di), *Crisi sociale e disagio educativo*, FrancoAngeli, MIlano, 2013, p.198.

in ascolto, pronti ad essere chiamati in causa da chiunque altro"[13]; è fondamentale dunque che il coordinatore presidi questo compito, attraverso la sua presenza attiva nel gruppo, anche perché "alimentare la vicinanza significa mantenere alta la disponibilità relazionale all'interno del gruppo"[14] e questo dovrebbe essere garanzia di benessere per gli operatori e i numerosi volontari che collaborano per il servizio "Il Mappamondo".

Infine, il Dott. Deubalbe ha accennato alle varie dimensioni multi-livello (precedentemente trattate) che, in qualità di coordinatore, deve necessariamente tenere in considerazione mentre agisce il suo ruolo, caratterizzato dallo "snodo tra funzioni strutturali (obiettivi, metodi e ruoli) e processuali (clima, comunicazione e sviluppo)"[15], che rendono ancor più complesso il ruolo di coordinatore.

CONCLUSIONI

In conclusione riteniamo che la partecipazione al workshop abbia avuto una grande valenza formativa, poiché ci ha permesso di riflettere sui temi della mediazione, dell'inclusione sociale, del sostegno alle famiglie e ai singoli, del ruolo che il coordinamento che può assumere anche nelle situazioni più estreme di disagio.

In particolare, l'excursus sul tema dell'identità ci ha permesso di sviscerare i possibili interventi che, se mirati a coinvolgere tutta la collettività, possano contribuire a creare quella rete territoriale a supporto della comunità stessa: il coordinatore può, attraverso le sue competenze trasversali ed in particolare la capacità di mappare il territorio, creare quelle situazioni di incontro volte a favorire un clima di inclusione sociale, di empowerment collettivo e di supporto burocratico (accompagnamento nella richiesta della tessera sanitaria o del rinnovo del permesso di soggiorno).

Abbiamo avuto l'occasione di entrare in contatto con testimonianze di storie ed esperienze molto lontane dalla nostra quotidianità e questo ci ha permesso di arricchire e acuire il nostro sguardo educativo e pedagogico su queste realtà particolari, quali quelle di adulti e bambini immigrati che si trovano immersi in un territorio ed in una cultura nuovi.

---

[13] Quaglino G.P., Cortese C.G., *Gioco di squadra. Come un gruppo di lavoro può diventare una squadra eccellente*, Raffaello Cortina, Milano, 2003, pag. 104 17

[14] Ivi, pag. 105

[15] Lauria F., L'acrobata. *Il coordinatore pedagogico attraverso la lente del cinema*, Aracne, Ariccia (RM), 2014, pag. 186

BIBLIOGRAFIA

Cerocchi L. & Dozza L. (a cura di) *Contesti educativi per il sociale vol II. Progettualità, professioni e setting per il disagio e le emergenze*, Franco Angeli, Milano, 2020

Ferrante A. Gambacorti Passerini M.B. Palmieri C. (a cura di) *L'educazione e i margini. Temi, esperienze e prospettive per una pedagogia dell'inclusione sociale,* Guerrini e Associati, Milano, 2020

Lauria F., *L'acrobata. Il coordinatore pedagogico attraverso la lente del cinema,* Aracne, Ariccia (RM), 2014

Leone L. e Prezza M., *Costruire e valutare i progetti nel sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2003

Palmieri C. (a cura di) *Crisi sociale e disagio educativo. Spunti di ricerca pedagogica*, Franco Angeli, Milano, 2012

Premoli S. (a cura di), *Il coordinamento pedagogico nei servizi socioeducativi*, Franco Angeli, Milano, 2008

Quaglino G.P., Casagrande S., Castellano A., *Gruppo di lavoro. Lavoro di gruppo*, Raffaello Cortina, Milano, 1992

Quaglino G.P., Cortese C.G., *Gioco di squadra. Come un gruppo di lavoro può diventare una squadra eccellente*, Raffaello Cortina, Milano, 2003

Simmel G., *Excursus sullo straniero.* In IDEM. Sociologia, Edizioni di Comunità, Milano 1989

SITOGRAFIA

https://www.centroliberamente.com/approccio-integrato-pedagogista-attivazione-processi-formativi/

https://www.riconoscere.it/che-cose-lauto-mutuo-aiuto/

http://www.fataonlus.org/il-mappamondo/

http://www.fataonlus.org/chi-siamo/missione-e-valori/

http://www.fataonlus.org/cosa-facciamo/servizio-psicologico/

http://www.fataonlus.org/tutti-i-modi-per-aiutare-fata/diventa-volontario/